

OLTRE

gli orizzonti dello Spirito



Foglio di informazione della fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù
- Oleggio -

Anno VII – Numero 6 – Febbraio 2004

*Saluto ai partecipanti al Seminario di effusione dello Spirito
Santo di Padre Michael Curran, Superiore Generale dei
Missionari del Sacro Cuore di Gesù*



Buon pomeriggio. Ho chiesto a Giuseppe di venire con lui per conoscervi e per partecipare a questo incontro. Non sapevo che ci fosse tanta gente! Benvenuti a tutti e a me in mezzo a voi! Prima di venire a Roma sono stato in Venezuela e là, dagli anni '70 più o meno, la nostra Comunità ha cominciato a interessarsi alle nuove manifestazioni dello Spirito Santo che si sono verificate nella Chiesa dopo il Concilio Vaticano II, quelli che chiamiamo generalmente "movimenti" o "carismi". In Venezuela sono entrato in contatto con questi movimenti e ho cominciato ad accompagnare i gruppi Catecumenale e del Rinnovamento Carismatico. Ancora oggi la nostra Congregazione partecipa al movimento Carismatico e a Maracaibo, come qui c'è Padre Giuseppe, c'è Padre Michele che anima, accompagna, incoraggia e motiva tanta gente nel cammino dello Spirito Santo. Anch'io, quando vado là, faccio un po' di tutto. Sono arrivato ultimo, come dice S. Paolo, sono il più piccolo perché sono stato, prima in Irlanda per molto tempo, poi nell'America Latina. Solo negli anni '80 sono arrivato in Venezuela e ho potuto vivere là solamente cinque anni. Sono stati anni di grazia e benedizione per me e, per la prima volta, ho potuto svolgere il mio ministero in una parrocchia dove c'erano gruppi che volevano vivere più profondamente la vita nello Spirito, conoscere la parola di Dio e dividerla. Non si accontentavano di essere cattolici solo di nome, ma volevano vivere una vita più intensa nella fede in famiglia, nei luoghi del lavoro, nelle aule scolastiche, negli uffici dove lavoravano. Desideravano partecipare più attivamente alla missione della Chiesa nelle assemblee parrocchiali e nell'azione missionaria. C'era tra questi anche un gruppo di lode che faceva un cammino di riflessione sulla nostra spiritualità. In quel tempo, negli anni

'70, noi Missionari del Sacro Cuore abbiamo cominciato a riscoprire la nostra spiritualità, gli ideali del nostro fondatore, il carisma speciale che ci è stato dato per operare nella Chiesa in modo più allegro, gioioso e consapevole del nostro essere "missionari". Noi siamo missionari nella "missione del mondo": in Africa, in Asia, in America...in tutti i luoghi dove siamo chiamati a esercitare e condividere il nostro carisma. Cerchiamo di promuovere e stimolare tra i laici una riflessione sulla spiritualità del Sacro Cuore di Gesù indicando, nel cuore di Gesù, la fonte della Vita e il centro dell'Amore, luogo d'incontro del Santissimo Sacramento. Il cuore di Cristo è pieno di amore, misericordia e bontà e ci spinge ad essere come Lui nei nostri contatti con la gente. Il cuore di Cristo è la fonte della vita per tutta la Chiesa e specialmente per noi che siamo Missionari del Sacro Cuore di Gesù Cristo. Dagli anni '70 in poi abbiamo fatto molti sforzi per vivere e scoprire di nuovo le parole del nostro fondatore, considerarle per noi come ricchezza da vivere in mezzo alla grande Chiesa.

Ci sono molte cose nella Chiesa di oggi, a volte c'è un poco di tensione tra i movimenti, come è sempre stato tra le famiglie religiose : invidia tra Gesuiti e Domenicani, lotte che si manifestano all'interno della Chiesa... Non importa: la Chiesa è grande, spaziosa, vive in tutto il mondo e c'è spazio per tutti i Carismi. C'è inoltre la possibilità di conoscerci realmente e di sentire in noi la chiamata di Gesù Cristo e di viverla. Camminando all'interno della nostra vocazione ci sentiamo amati, perdonati, rinnovati e riempiti dell'amore di Dio.

Giuseppe ha parlato della porta stretta: per me, in qualche maniera, "la porta stretta" sono stati il Venezuela e la parrocchia dove ho cominciato la mia missione.

Questa si trovava nella città di Caracas ed era molto povera. In questo mondo tremendo caratterizzato da povertà, distruzione e violenza, io ho cominciato a camminare nella fede NUOVA e a vivere in maniera diversa. Questo forse è difficile da comprendere: avevo vissuto prima tanti anni come religioso, come sacerdote, eppure qualche cosa di nuovo è nato anche in me nei tre anni che ho passato a Caracas e in quelli trascorsi a Maracaibo, altra città del Venezuela.

In seguito ho viaggiato molto: dieci anni fa sono venuto a Roma e ho cominciato il mio nuovo incarico che mi porta a conoscere i Missionari del Sacro Cuore in tutto il mondo per stimolarli a vivere la nostra spiritualità e a portare avanti la nostra missione che è la missione della Chiesa.

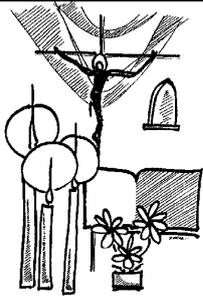
Occorre però anche che i missionari siano aperti a tutta la realtà del mondo, ai suoi problemi, alle sue necessità, rispondendo sempre con cuore e amore, anche con la consapevolezza che Dio, Gesù Cristo e la Vergine Maria camminano con noi mentre noi camminiamo tra la gente. Non pensiamo di essere il centro di tutto, riconosciamo Gesù Cristo come centro!

In Europa abbiamo comunità che si riducono e invecchiano. Ci sono otto province che, un tempo, comprendevano 500-600 missionari, e che ora sono molto meno numerose. In Italia, per esempio, siamo diminuiti molto: nella provincia italiana siamo quarantadue e Giuseppe è quasi l'ultimo. Questa è la realtà dell'Europa, magari Dio susciterà nel nostro continente una nuova vita per le comunità religiose, o forse sta creando spazio perché nelle comunità i carismi siano vissuti tra i laici, tra voi tutti, in primo luogo nella famiglia, dove è importante vivere nella fede, nell'amore, nella preghiera, nella bontà, nella pazienza: ciò di cui S. Paolo parla oggi nella lettera ai Corinzi. In altre parti del mondo, invece, cresciamo: in Asia, Indonesia, Filippine,

Corea, India, nelle isole del Pacifico... Come Superiore Generale, con immensa gioia, ho visitato questi paesi: sono stato in quasi tutti, mi mancano solo alcune piccole isole del Pacifico. Nella maggior parte di questi sono andato anche due volte per stare con i nostri missionari del Sacro Cuore e incoraggiarli a vivere nell'amore fraterno, nello Spirito, nella fede nel cuore di Cristo, nella sua misericordia e nella sua bontà per poter essere missionari della buona notizia nel mondo intero. Oggi vorrei anche che pregaste per un giovane in India che a 32 anni assume la responsabilità di tutta la comunità che abbiamo in quel paese. E' difficile per gli stranieri entrare in India, nonostante questo abbiamo là da vent'anni una giovane comunità che comincia a crescere. Lui è il primo superiore responsabile della comunità indiana. Preghiamo che Dio lo benedica, lo fortifichi e lo confermi in questo compito che assume. Ci sono dunque cose nuove che succedono nella grande Chiesa. Anche in Africa ci sono giovani che cominciano ad assumersi responsabilità all'interno delle Comunità quando gli europei vecchi tornano a casa. In Venezuela, grazie a Dio, ci sono giovani che vengono dopo di noi per assumere responsabilità nella Chiesa: giovani religiosi e giovani nella comunità dei laici. In Brasile abbiamo tre province e ce ne sono altre in Colombia, Perù, Argentina, Paraguay, Honduras, Guatemala... Piccoli paesi poveri dove ci sono giovani che lo Spirito Santo sta chiamando a vivere nelle comunità religiose ed ad essere missionari del Cuore di Cristo nel mondo. Per noi, naturalmente, non c'è cosa più bella che essere missionari del Cuore di Gesù Cristo. La cosa migliore è stare con la gente, camminare con i fratelli e sostenerli nelle loro esperienze. Questa è la cosa che dà vita a tutti i missionari. Che Dio li benedica e benedica tutti voi questa sera e sempre. Amen.

Padre Michael Curran

Provincia Irlandese - Superiore Generale
dei *Missionari del Sacro Cuore di Gesù*



EUCARISTIA DI INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Novara, 5 Dicembre 2003

Dal Vangelo secondo Luca 1, 1 – 25.

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abia, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. Erano giusti davanti a Dio, osservava irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti degli anni. Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: "Non temere Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto". Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni". L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo". Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini".

Un sacerdote "giusto".

L'argomento di questa omelia è l'annunzio della nascita di Gesù.

Durante quest'anno liturgico leggeremo il Vangelo di Luca che ci offre dei riferimenti molto significativi rispetto a questo avvenimento.

All'inizio del suo Vangelo, Luca presenta una pagina che gli altri Vangeli non hanno e che dice: "Al tempo del re Erode... c'era un sacerdote chiamato Zaccaria". Il nome Zaccaria significa "Jahvè si ricorda". Dobbiamo sapere che il sacerdozio al tempo di Gesù non era, come oggi, regolato dalla vocazione. Il sacerdozio era una professione

che si tramandava di padre in figlio: se il padre era sacerdote anche il figlio seguiva la stessa strada. C'era quindi una discendenza di sacerdoti che precludeva la possibilità di esercitare questa "professione" a coloro che non appartenevano alla casta sacerdotale.

Il testo evangelico dice: "C'era un sacerdote", si evidenzia dunque tutta la tradizione sacerdotale alle spalle di questo uomo. Zaccaria, appartiene alla classe di Abia, che significa "Dio è padre". I sacerdoti al tempo di Gesù erano circa 18.000, c'era dunque un sacerdote ogni 30 persone. Essi erano divisi in 24 classi. La classe di Abia era la classe ottava, e, considerato che le più importanti erano le

prime 10, si deduce che Zaccaria non era un sacerdote “alla buona”, ma un era sacerdote importante. Aveva inoltre una moglie appartenente ad una classe sociale importante. I matrimoni del tempo erano tutti combinati dai genitori e per lui era stata scelta una donna importante che si chiamava Elisabetta, un nome molto raro nell’antico testamento, che significa “Dio è pienezza di vita”. Elisabetta era discendente di Aronne, il fratello di Mosè, primo sacerdote del nuovo popolo. Mosè era stato il liberatore del popolo ebraico, ma chi svolgeva la funzione di sacerdote era Aronne. Zaccaria ed Elisabetta erano giusti davanti a Dio. I “*giusti*” a quel tempo non erano i “bravi”, ma erano una confraternita, il movimento dei *giusti*, che si impegnava nell’osservanza di tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. I *giusti* quindi, non solo osservavano i dieci comandamenti, ma anche tutti gli altri 605 precetti della legge ebraica per essere irreprensibili davanti al Signore.

La visione dell’angelo

Da queste prime descrizioni che l’evangelista ci offre di queste due persone ci sembra di essere di fronte ad una vera e propria famiglia benedetta dal Signore, una famiglia santa. Subito Luca ci disillude con una stoccata che corregge l’immagine: “*Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni*”. Il “non avere figli”, al tempo di Gesù, non era considerata, come oggi, una condizione, frutto di libera scelta o determinata da problemi, ma era considerata una maledizione di Dio. La mentalità ebraica di 2000 anni fa considerava come massima benedizione la ricchezza e la discendenza, infatti nel catechismo ebraico c’è scritto che chi si comporta bene dinanzi al Signore avrà una discendenza, cioè molti figli, molte ricchezze e molti anni. Quindi “*il giusto*”, il benedetto dal Signore viveva a lungo, aveva tanti soldi e tanti figli che, in fondo, erano ricchezza e discendenza. Zaccaria ed Elisabetta, che osservavano tutti i comandamenti, non erano capaci di mettere in pratica il primo

comandamento che il Signore ha dato: “*Crescete e moltiplicatevi*”. C’è dunque qualcosa che non quadra in questa coppia che, comunque, continuava a pregare per avere dei figli.

I sacerdoti, al tempo di Zaccaria, erano molto numerosi, svolgevano la loro normale attività lavorativa e, due settimane l’anno, si recavano a Gerusalemme per espletare il loro ministero. Durante le feste di Pasqua, di Pentecoste e quella delle Capanne, andavano a Gerusalemme perché c’era affluenza al tempio e c’era bisogno di *macellai* (in fondo il prete, a quel tempo, faceva il macellaio). Essi portavano l’agnello, lo scannavano, dividevano le parti e offrivano il profumo al Signore. Dato l’elevato numero di sacerdoti, ogni sacerdote aveva la probabilità di entrare nel *santo dei santi*, cioè nella parte più interna del tempio, dove “abitava” Dio, una volta sola nella vita.



Il tempio era diviso in diverse parti e la parte più interna era una stanzetta spoglia dove c’era la presenza di Dio. Una volta l’anno un sacerdote vi entrava a mettere l’incenso. Nel primo tempio, prima della prima distruzione, c’erano un pezzettino di manna e una tavola con i dieci comandamenti. Dopo la ricostruzione, ad opera di Salomone, non furono più ricollocati né la manna né i dieci comandamenti. Quindi, una volta l’anno, un sacerdote entrava in questo “sgabuzzino” per officiare il rito dell’incenso. Alcune testimonianze dicono che addirittura un sacerdote, per amore di Dio, uccise quello che era stato sorteggiato per officiare il rito nel Sancta Sanctorum e si sostituì a lui. Cosa può fare l’amore di Dio! Zaccaria viene sorteggiato per entrare alla presenza di Dio, davvero un’occasione unica per lui. Entra nel luogo santo per portare l’incenso e vede un angelo alla destra dell’altare che gli dice: “*Zaccaria non ti preoccupare, finalmente le tue preghiere sono state esaudite. Tu ed Elisabetta avete pregato per avere un figlio ed, ecco, tua moglie resterà incinta ed avrete un figlio. Egli si chiamerà Giovanni, sarà pieno di Spirito Santo già dal grembo di sua madre*”. Il testo

aggiunge: “Per ricondurre il cuore dei padri verso i figli”. Questa è una profezia di Malachia. Tuttavia l’angelo ne dice solo metà perché la profezia originale è: “Per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i cuori dei figli verso i padri”. L’angelo Gabriele si è quindi “dimenticato” mezza profezia. È possibile che Dio abbia inviato a Zaccaria un angelo sbadato oppure ciò che ha detto l’angelo ha un significato ben preciso? Con il Vangelo, che è novità, la vita è novità: sono i padri e le madri che devono andare verso la novità portata dai figli perché la novità del Vangelo sta nell’oggi. Quando il tempo avanza tendiamo a ripiegarci sul nostro passato e vogliamo portare anche gli altri indietro.

Attenzione: questo non succede con Gesù che è sempre nuovo, sempre libero, inebriante. Con Gesù noi dobbiamo SEMPRE andare verso la novità. Quindi i padri devono convertirsi, noi dobbiamo convertirci, verso la novità portata dai figli, cioè dai più giovani. La novità del Vangelo è da scoprire. Ecco perché l’angelo dà metà profezia. Gesù dirà che il Vangelo è vino nuovo e non deve essere messo nelle botti vecchie: se vogliamo calare la novità del Vangelo negli schemi del passato, la botte vecchia esplose e si perde tutto il vino.



Il sacerdote muto

All’annuncio dell’angelo Zaccaria chiede: “Come è possibile? Io e mia moglie siamo vecchi!”. Zaccaria mette in dubbio la parola dell’angelo che risponde: “Tu dici che non è possibile? Io ti dico che mi chiamo Gabriele!”. Che cosa c’entra il fatto che si chiami Gabriele? Perché l’angelo sottolinea il suo nome? Perché Gabriele significa “forza di Dio”. Ecco che cosa sta dicendo l’angelo a Zaccaria: da tantissimo tempo desidera avere un figlio che non gli è stato dato perché l’ha cercato sempre con i suoi mezzi umani, ma ora interviene la “forza di Dio”. Elisabetta, che significa “pienezza di vita”, avrà questo figlio non per le sue forze ma per “la forza di Dio”. Ciò significa che la vita è dono di Dio. Nell’Antico

Testamento tutte le donne importanti hanno avuto figli in età avanzata: Sara, madre di Isacco, Rachele, madre di Sansone, Anna madre di Samuele, tutte madri anziane per sottolineare che la vita è dono di Dio. L’angelo dice di chiamarsi Gabriele, “forza di Dio” e il figlio di Elisabetta nascerà per “forza di Dio” e visto che Zaccaria non crede a questo rimarrà muto: la profezia si avvererà lo stesso ma il sacerdote rimarrà muto.

La gente, fuori dal Sancta Sanctorum cominciava preoccuparsi perché Zaccaria si stava trattenendo più del previsto. Quando esce non può più parlare. La cosa strana di questa vicenda, la cosa che scandalizza è che Zaccaria non viene sospeso dal suo servizio per l’incapacità di parlare: il testo dice infatti: “Compiuti i giorni del suo servizio tornò a casa”. Un prete muto avrebbe dovuto essere sospeso dal suo servizio, invece continua a lavorare perché all’istituzione conviene avere un prete muto. Quello che fa paura è un prete che parla: Zaccaria continua a fare le prediche a



gesti, rimane in servizio a Gerusalemme e dopo il suo servizio torna a casa. Attenzione: questo è importante anche per noi. Quando non accogliamo la novità dello Spirito, quando non accogliamo la novità del Vangelo, quando non accogliamo quello che lo Spirito vuole portare nella

nostra vita, rimaniamo muti, non nel senso che non riusciamo a parlare, ma che non riusciamo a comunicare nulla e le nostre parole sono solo un “bla bla”: pur parlando non diciamo nulla. Possiamo anche avere una buona dialettica, una bella logica, ma non comunichiamo niente, perché il nostro cuore si è chiuso alla novità dello Spirito e siamo persone mute dentro. Quando invece ci apriamo alla novità dello Spirito, parliamo e comunichiamo. Sappiamo che questa non è una storiella di duemila anni fa, il Vangelo è una dinamica da vivere e da mettere in pratica **oggi**.

Gabriele ha fatto il suo annuncio e non è stato creduto, il progetto di Dio, però, si realizza ugualmente: Zaccaria torna a casa sua, sua

moglie rimane incinta e l'angelo continua il suo viaggio.

L'annuncio impossibile

Dopo aver fatto il suo annuncio nel posto più sacro della terra, a Gerusalemme, nel tempio, dentro il Santo dei Santi, alla presenza dell'Altissimo, al miglior sacerdote che c'era, l'angelo viene mandato a Nazareth, una città della Galilea da una donna. Nazareth è una città di confine: più lontani si è dal tempio, più la religione è imbastardita dai culti dei popoli vicini. È una cosa strana perché dice: *"Io sono Gabriele"*, l'angelo Gabriele è una manifestazione di Dio e si presenta ad una donna. Dio, nell'antico testamento, ha parlato soltanto ad una donna, Sara, ed anche in quell'occasione non è stato creduto. Da allora Dio non ha più parlato alle donne e per questo i rabbini non parlano con le figlie femmine per strada, ma le rivolgono la parola solo in casa.

Gabriele quindi va a Nazareth, in Galilea, da una donna che è fidanzata e già promessa sposa ad un uomo. A questa donna non dice: "Ave Maria". Nel Vangelo in lingua originale, greca, c'è scritto:

"GIOISCI, RALLEGRATI: questa è la volontà di Dio". Quando noi recitiamo l'Ave Maria sbagliamo perché "Ave" non è scritto da nessuna parte. Questo "Ave" è il saluto romano: i romani dicevano infatti: "Ave Cesare", ma nel Vangelo c'è scritto: *"Rallegrati, gioisci, Maria, il Signore è con te: tu sei stata prescelta per essere la madre di Dio, la madre del Messia"*. L'Angelo dice a Maria: *"Tu sarai la madre di Dio"*, quel Dio che non poteva essere contenuto da nessuno. Pensate che le donne, al tempo di Gesù, non potevano nemmeno toccare la Bibbia, e a Maria è stato detto che sarebbe diventata "madre della Parola". Gli uomini del tempo non potevano rivolgere la parola alle donne per strada e Dio sceglie una donna che chiamerà mamma: questa era una cosa impossibile, impensabile, inconcepibile! Maria sapeva che nel culto



pagano dei dominatori romani c'era il mito di Rea Silvia, una vergine che si era unita ad un dio e ne era nato Marte, dio della guerra, per questo Roma era considerata l'invincibile. Queste credenze, però, appartenevano ai culti pagani, non si era mai sentito nella religione ebraica che il figlio di Dio, il Messia, sarebbe nato da una donna. Infatti che cosa rimprovereremo a Gesù? *"Noi lo sappiamo da dove vieni, vieni da Nazareth, dici di essere il Messia, ma il Messia deve venire dal cielo"*. Ecco allora la grandezza di Maria: non dubita come Zaccaria, che pure aveva avuto degli esempi precedenti di donne anziane che avevano generato. Per Maria non c'è nessun precedente e quello che l'angelo le sta proponendo è una cosa assurda perché non se ne è mai sentito parlare. Maria crede che nulla è impossibile a Dio: *"Si compia in me quello che hai detto"*. Può sembrare una contestazione l'affermazione di Maria: *"Non conosco uomo"*. Maria dice all'angelo che è vergine fisicamente, che non conosce uomo, che cioè non ha avuto rapporti. Ecco il non-concorso umano: la vita considerata pienamente come dono di Dio. Maria ha creduto all'impossibile, ha creduto e ha accolto quello che umanamente non poteva essere accolto, ha creduto ed è diventata la madre di Dio.

La preghiera di Maria

Questa sera abbiamo portato delle coroncine del rosario che verranno benedette e che porteremo con noi. Vorrei, con l'occasione, chiarire alcuni concetti a proposito della recita del rosario. Essere mariani, amare Maria e recitare il suo rosario è qualcosa che ci deve portare a Gesù. Essere innamorati di Maria significa avere lo spirito mariano cioè, come Maria, anche noi innanzi tutto dobbiamo rallegrarci comprendendo che la gioia è la volontà di Dio. L'angelo dice *"rallegrati Maria"* Dio è innamorato di te, Dio vuole portare vita nel mondo attraverso di te. Se noi siamo veramente mariani, la recita del rosario deve portarci ad essere come Maria, ed uscire da questa chiesa gravidi di Gesù per portarlo agli altri accogliendo la novità del Vangelo. Io

mi accorgo però che le persone mariane sono le più intestardite in alcune tradizioni obsolete. Io mi accorgo che chi recita il rosario, chi dice di essere innamorato di Maria, pur Maria essendo una donna che accoglie le novità, sono le persone più ferme nelle tradizioni del passato che non esistono più. Avere il cuore mariano significa avere un cuore aperto alla novità del Vangelo, aperto a Gesù e soprattutto essere persone che comunicano gioia. “*Rallegrati*” dice l’angelo: se siamo allegri comunichiamo allegria, se siamo tristi comunichiamo tristezza. Se noi accogliamo, recitando il rosario, cinquanta Ave Maria, cinquanta GIOISCI, cinquanta RALLEGRATI, questa gioia, che è gioia di Dio che entra in noi, non possiamo fare a meno di comunicarla agli altri. Ecco allora cosa significa recitare il rosario, ecco cosa significa essere come Maria: significa accogliere l’impossibile della novità del Vangelo perché il Signore è con te, gioisci figlia di Sion, il Signore è con te. E ricordiamoci che Maria, essendo una creatura, pur tra le più eccelse, è sempre una creatura, e ci porta proprio a Gesù e al Suo messaggio: “*Fate quello che Lui vi dirà*”.

Spesso mi vengono dati dei messaggi di pseudoapparizioni dove il messaggio è in contrasto con quello che dice Gesù nel Vangelo. E allora a chi devo credere io? Al messaggio dell’apparizione o al messaggio del Vangelo di Gesù? Il Messaggio di Gesù è inamovibile. Attenzione, per quel che riguarda le apparizioni. Non sono un dogma di fede: se noi non crediamo al vangelo, non siamo cristiani. Se invece non crediamo che la Madonna sia apparsa a Lourdes, a Guadalupe, in Portogallo non importa, perché questo non intacca la fede.

La fede dipende dalla Parola. La Chiesa stessa dice che noi dobbiamo credere perché la rivelazione si è conclusa con l’Amen dell’ultimo versetto dell’Apocalisse. La Madonna, in molti suoi messaggi ritenuti autentici, non fa altro che sottolineare il Vangelo.

Il nostro punto di riferimento deve essere sempre la Parola di Gesù. Maria ha detto: “*Fate quello che Lui vi dirà*”, non quello che dico io. È Gesù la parola eterna.

Amen.

P. Giuseppe Galliano m.c.

*Fratello, sorella,
forse non sai che c'è qualcuno che sta pregando per te.
Il biglietto con le tue intenzioni di preghiera che hai lasciato nel cesto,
insieme a tutti gli altri, verrà letto, trascritto e distribuito ai gruppi di
intercessione della fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù di
Oleggio.
I gruppi di intercessione, sono una decina, pregheranno per tutto il
mese, fino alla Messa successiva, su tutte le intenzioni trovate nel cesto e
per chi ve le ha lasciate.
Anche le S. Messe delle 7,30 in parrocchia, ogni giorno, sono offerte per
le tue intenzioni di preghiera.
Stiamo pregando per te e per i tuoi cari. Tu prega per noi.*

IL GRANELLO DI SENAPA

Questa rubrica raccoglie piccoli contributi, brevi racconti, testimonianze di persone che raccontano ciò che il Signore ha operato nella loro vita, come è avvenuta la loro conversione, l'incontro con una persona "importante", la partecipazione a un evento particolare o altri episodi significativi della loro vita spirituale. Se desideri proclamare le meraviglie che il Signore ha operato in te, questo spazio è a tua disposizione.

Nel novembre 2003 decisi di sottopormi al laser agli occhi per la correzione della mia grave miopia. Scrivo queste poche righe per ringraziare il Signore in quanto l'operazione è perfettamente riuscita e ora posso dire anch'io: "Ci vedo!".

Il Signore mi ha fatto scoprire ancora una volta la grande forza della preghiera, come questa possa far sentire vicine persone lontane e infonda coraggio.

Ringrazio Gesù perché, dopo molto tempo, ho sentito la presenza viva della mia mamma proprio accanto a me e lo ringrazio per la nuova piccola vita che sta crescendo in me.

Barbara

internet

visitateci al nostro nuovo indirizzo:

<http://www.nostrasignoradelsacrocuore.it>

MINISTERO DI INTERCESSIONE E DI ASCOLTO

Se desideri chiedere preghiere di intercessione per persone o situazioni che ti stanno particolarmente a cuore, i responsabili dei gruppi di intercessione sono a tua disposizione a questi numeri:

OLEGGIO

Carlo	329-0522076
Francesca	338-3139118
Giusy	0321-998435
Vanna	0321-93601
Angela	0321-998318
Antonietta	0321-998010
Gemma	340-5336572
Giovanna	0321-985028

MARANO TICINO

Claudio	0321-97514
---------	------------

TURBIGO

Margherita	0331-898171
------------	-------------

NOVARA

Lilly	0161-310147
Cristina	0321-74219
Elsa	0161-255434
Marisa	339-6439930
Tonia	0161-310527
Angelo	mercoledì sera, dopo l'incontro di preghiera

BARENGO

Fabrizio	339-4417829
----------	-------------

GALLARATE

Fernanda	335-6303835
----------	-------------

IL CARISMA DI PROFEZIA

Se c'è qualcosa che suscita in me grande meraviglia e gioia è il sapere che Dio da sempre vuole parlare con noi ed ogni volta che mi fermo a riflettere sui tanti modi di Dio di parlare, non posso evitare di lodarlo e ringraziarlo. Un modo da Lui scelto è quello di comunicare con noi attraverso la figura del profeta cioè di colui che ha il compito di annunciare una parola in seguito ad una rivelazione. Infatti nell'A.T. il profeta Geremia nel passo 1,9 dice: "Il Signore stese la mano mi toccò la bocca e il Signore mi disse: «Ecco ti metto la mia parola sulla bocca»". Ancora in Geremia 1,17: "Tu poi cingiti i fianchi, alzati e di loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti alla loro vista altrimenti ti farò temere davanti a loro". Sappiamo che l'A.T. contiene la profezia del Nuovo in quanto annuncia la venuta di Gesù nel mondo. Altrettanto nel Vangelo ci sono chiari riferimenti a quanto era stato detto dai profeti circa il mistero di Cristo: il passo di Isaia 6,10: "Ascoltate pure ma senza comprendere, osservate pure ma senza conoscere..." è citato in Mt 13-14,15; Gv 12,38; At 28,26-27. Ricordiamo Giovanni Battista: lui annuncia l'imminenza della venuta del Messia e a Gesù rende testimonianza

quando si presenta sul Giordano per ricevere il battesimo (Gv 1, 26 30,34). Gesù non si definisce mai come profeta ma ha un atteggiamento profetico come quando interpreta i segni dei tempi (Mt 26,28) annuncia la fine (Mt 26, 24-25) critica l'ipocrisia giudaica (Mt 15,7) purifica il tempio dai mercanti (Mt 21,12-16) predice il rifiuto del suo popolo (Mt 23,37-38). È il popolo che vede in Lui un profeta Mt 21,10-11 "Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione e la gente si chiedeva: chi è costui? E la folla rispondeva: questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea". Ancora più chiaro è l'aspetto profetico di Gesù nel passo in cui si parla dell'incontro con la samaritana (Gv 4,19): "Signore, vedo che tu sei un profeta".

Queste profezie hanno già avuto un impatto sulla storia, riguardano la storia della salvezza o la persona di Cristo iniziatore della nuova alleanza. Noi ora vogliamo riflettere sulla

profezia che nasce nelle comunità cristiane sorte dalla predicazione degli apostoli e che oggi sono dono anche nelle comunità del Rinnovamento Carismatico. L'autore che più ne parla è San Paolo ed è specialmente nelle comunità da lui fondate che vediamo agire lo Spirito Santo, il quale suscita doni che vogliamo per la Chiesa del nostro tempo. Riprendiamo allora a grandi linee la dottrina di San Paolo circa la profezia: nella I° Cor. 12 Paolo parla della profezia nel contesto di un elenco di doni spirituali. Di nuovo la profezia è ricordata in I° Cor 13,2: "E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne ma non avessi l'amore, non sono nulla". Paolo ci esorta ad aspirare ai doni spirituali ma specialmente al dono della profezia. Egli dice che la profezia contribuisce ad edificare la comunità: "Colui che profetizza parla a uomini, li edifica, li esorta e consola. Chi parla in lingue edifica solo se stesso ma chi profetizza edifica l'assemblea" (I° Cor 14,4). Aggiunge inoltre che la profezia può avere una dimensione missionaria (I° Cor 14,24) ed è proprio ciò che succede nelle S.



Messe di evangelizzazione così come negli incontri di preghiera. Il fatto che Paolo parli di edificazione non ci deve trarre in inganno: profetare non significa predicare. La predicazione è frutto di studio e meditazione della Parola. La profezia è una parola sentita nel cuore e così trasmessa. La predicazione intesa quindi come proclamazione può contenere degli elementi profetici ma è la pazzia della predicazione che conduce gli uomini su un cammino di salvezza non la pazzia della profezia, dice San Paolo. Allora chi è oggi il profeta? È un porta-parola, un messaggero che reca non LA Parola di Dio (l'abbiamo già ricevuta) ma UNA parola di Dio che colpisca dritto al cuore. Attraverso il profeta Dio parla al suo popolo ricordando un messaggio che è già rivelato in Cristo e che acquista una novità poiché si illumina di una luce particolare in modo da contribuire all'edificazione della comunità in quel preciso

momento in cui ascolta. Così prende vita nel quotidiano quella parola ed ecco un impatto preciso nella nostra storia e, se collaboriamo, un passo avanti nel vivere il progetto che Dio ci propone.

Come nasce allora una profezia oggi, nelle nostre comunità?

Non è un messaggio dato dagli angeli, neppure un messaggio telepatico tra il sacerdote e chi profetizza, non è neppure un pensiero scritto dopo aver letto qualche intenzione di preghiera e reso pubblico, non è una preghiera di intercessione. È un pensiero che si formula spontaneamente nel cuore come una sensazione e diventa un messaggio che ha urgenza di essere pronunciato. Colui che è chiamato a profetare è invitato, in genere dopo l'invocazione allo Spirito, a raccogliersi nel silenzio del suo cuore dopo aver chiuso fuori ogni pensiero o preoccupazione, per essere cuore a cuore con Dio. Quindi, favoriti da un clima di preghiera, si inizia a percepire nel cuore una sensazione, avvolta in una leggera "nebbia" che scompare mano a mano che percorre il tragitto fino alla mente dove diventa una frase chiara, composta da parole che usiamo abitualmente. Qui rimane come un chiodo fisso, a questo punto, in accordo con la preghiera, è meglio "buttarla" fuori dove la comunità farà un suo discernimento.

Succede anche che si riceva lo stimolo a parlare senza sapere esattamente cosa dire ma si percepisce una sola parola che appena pronunciata, ecco che l'intera frase viene comunicata.

Quando però, un fratello sente chiaramente nel cuore una parola ma per una questione di timidezza non parla, il Signore affida ad un altro la stessa parola: la comunità viene così edificata e chi non ha parlato riceve una conferma personale che può aiutarlo a superare la paura per la prossima volta in cui il Signore lo inviterà a parlare ad alta voce. Sforziamoci di dire almeno: "Confermo!" per non correre il rischio di andare a casa con un po' di rammarico per non aver partecipato attivamente alla preghiera!

La profezia è edificazione, esortazione, consolazione in coerenza con il Vangelo,

tradotta in un messaggio breve desunto dalla Scrittura nel suo contenuto, se non nelle parole stesse. Il profeta però non ha una posizione passiva nei confronti di questo servizio ai fratelli: deve rispondere ad un invito del Signore, deve ascoltare alzando il più possibile le sue antenne spirituali, deve trasmettere la parola fedelmente senza commenti personali. Il modo di dare una profezia comporta una notevole varietà di manifestazioni proprio perché il Padre usa le nostre caratteristiche personali. Allora come capire quando il carisma di profezia è tale? Quando un fratello dona una

parola dal timbro profetico che produce una svolta, una presa di posizione, quando penetra una verità di fede nel suo significato più profondo, ... quando dopo aver profetato si sentono in comunità espressioni come: "...il Signore ha parlato per me, quella parola mi ha colpito, finalmente ho capito..." quando ciò

avviene come un fatto comune allora possiamo dire che a quel fratello è affidato il carisma di profezia permanente. Altrettanto alcuni, pur non avendo il carisma in permanenza, ricevono dal Signore saltuariamente una profezia e sono chiamati a darla perché dono per tutti.

Il Signore ci parla anche attraverso delle immagini, le quali possono essere statiche o in movimento. Naturalmente l'immagine ricevuta non è affatto una visione: è un'immagine che nasce dentro di noi e non fuori di noi come succede per i veggenti. È necessario poi descriverla sintetizzandola in un messaggio breve ed eventualmente dire le parole sentite nel proprio cuore, evitando commenti personali in modo da non interferire sul significato ispirato a chi riceve come sua l'immagine stessa. In altro caso, possiamo sentire un forte stimolo ad aprire la Bibbia, diciamo quindi "apertura a taglio". Lì dove la nostra attenzione si concentra, leggiamo al massimo tre versetti. Si può ricevere un preciso passo della Bibbia sotto forma di pensiero o di immagine, questa è una profezia numerica. Cerchiamo il passo e se lo riteniamo buono per tutti, lo leggiamo. In entrambi i casi, vale quanto detto prima: non è necessario fare un commento. È preferibile che sia chi conduce la preghiera a trovare il filo



conduttore fra le varie profezie, immagini, versetti della Bibbia in modo che sia chiaro per tutti il messaggio generale per la comunità. Mentre chi riceve una profezia "personale", riceve anche una luce particolare per comprendere quanto il Padre gli sta dicendo e molto spesso la stessa parola produce più di una testimonianza. Voglio anche sottolineare che, nel contesto di una preghiera comunitaria, difficilmente il profeta conosce a chi è indirizzata la profezia: è chi la riceve che per mezzo dello Spirito ha la certezza di aver ricevuto una parola.

Nel contesto del carisma di profezia parliamo anche di carisma di conoscenza, una particolare rivelazione di Dio su una guarigione fisica, spirituale, psicologica in atto. Attraverso questo carisma possono essere rivelati elementi chiari per la soluzione di un qualsiasi problema, sulla direzione da prendere di fronte ad una decisione, qualcosa che riguarda il futuro a brevissima scadenza avendo chiesto a Gesù come agire. A questo proposito invito a diffidare delle imitazioni: indagare sul futuro ci rende schiavi. Dio vuole un rapporto con noi di dialogo, Lui ci parla in tanti modi, non ci occorre altro vivendo con fiducia in Lui che è nostro Padre. Il carisma di conoscenza, come sappiamo, è particolarmente esercitato durante le S. Messe per i sofferenti dove spesso il Signore indica se la persona a cui si riferisce è un uomo o una donna, oppure l'età approssimativa o la situazione familiare sempre con grande discrezione. Sono solo piccoli segni per permettere a chi riceve la parola di riconoscersi gustando fino in fondo da subito questo atto di amore del Padre. Segni che possono comunque essere anche sensibili come un forte calore, un battere improvviso del cuore, una forte emozione e qualche volta un bel pianto liberatorio.

Viste le molteplici forme di profezia è bene ricordare che tutto deve svolgersi con ordine, ma che il ministero profetico non deve impedire che prenda la parola chi ha "profezia saltuaria". Penso si riferisca a questo San Paolo quando dice nella I° Cor 14,30: "Se però un altro tra i presenti riceve una rivelazione, il primo taccia".



Come discernere sull'autenticità del carisma di profezia, sulla quale si dibatte sempre molto? Ritengo che possiamo solo limitarci ad indicare qualche criterio di discernimento ma ciò che è certo è che dobbiamo mettere tutto nelle mani di Dio con grande semplicità di cuore, senza esaltazioni di nessun genere, spinti dal puro desiderio di servire: esercitare un carisma non significa certo indossare una divisa che distingue o avere appiccicata addosso un'etichetta!

Il primo criterio è verificare il contenuto della profezia che deve essere in accordo con la Parola di Dio, che non contraddice mai se stesso!

È necessario valutare i frutti: quando questi sono buoni possiamo pensare che è in atto lo Spirito.

Quando viene data una parola che, con la pretesa di correggere, mette in imbarazzo in modo evidente qualcuno, non credo venga direttamente da Dio.

In altre circostanze invece si può confondere il carisma di consolazione con il carisma di profezia. Un cuore buono e generoso produce una parola buona ma non necessariamente profetica, cioè suggerita in quell'istante da Dio. Questo non comporta alcun problema per la comunità, non nasce un'azione disturbo sull'andamento della preghiera. Un pensiero buono è un dono di Dio, ma è evidente la differenza in tema di autenticità profetica. Sempre a proposito di frutti, il profeta è chiamato ad esercitare

con grande carità e prudenza questo delicato carisma. Quando si prega per qualcuno e si riceve una luce particolare magari su di un ostacolo al cammino spirituale, un impedimento per una guarigione, occorre prudenza e un chiaro discernimento. Non è sempre necessario dire ad alta voce ciò che da Dio viene rivelato al cuore, perché a volte il fratello per cui preghiamo può non essere pronto ad accogliere nel momento presente. È utile però, per chi si sta prendendo cura di lui, sapere precisamente per cosa pregare perché la preghiera sia efficace. Sarà il Signore stesso a stabilire, senza ombra di dubbio, il momento più opportuno per rivelare quanto il nostro cuore conosce per opera di Dio, dopo aver

preparato il terreno per mezzo dello Spirito e della preghiera. Può succedere che per troppo zelo o facili entusiasmi (da non confondere con il carisma di Fede) usiamo le parole di conoscenza con la pretesa di avere subito una conferma da chi le riceve, piuttosto che lasciar fare al Signore, permettendogli di usare noi come mezzo docile di edificazione e consolazione. Dobbiamo sempre tener presente che non siamo "sottoposti" al carisma, ma serviamo con amore i fratelli attraverso i carismi. Questo è un invito a sviluppare il più possibile la nostra sensibilità spirituale per essere prima di tutto accoglienza, evitando ogni forma di giudizio anche involontario, che non spetta a noi. Al profeta non spetta neppure costringere all'osservanza di quanto detto in una profezia o parola di conoscenza: è chiamato soltanto a consegnare il messaggio, piuttosto preghiamo sempre perché la parola di Dio spezzata in ogni modo utile trovi terreno fertile!

La testimonianza spontanea di quanto Dio opera in accordo con la profezia o parola di conoscenza è un altro criterio di discernimento, pur sapendo che non tutte le testimonianze vengono rese pubbliche.

Altro criterio: ricevere la stessa profezia attraverso diversi profeti in momenti diversi,



questo può farci dire: "Davvero mio Padre mi ha parlato!".

Qualcuno indica come ulteriore criterio la vita del profeta stesso. Personalmente starei molto attenta nell'affermare questo, per non cadere in facili pregiudizi o fermarsi all'apparenza: soltanto Dio conosce il mistero del nostro cuore e del progetto personale al quale ci chiama ad aderire. Del resto le manipolazioni carismatiche che hanno un vero scopo distruttivo della Verità non sono così evidenti... si nascondono bene, pur sapendo che dove Gesù è il centro hanno poco tempo per agire indisturbate.

Nonostante le difficoltà nel discernere, non possiamo e non dobbiamo correre il rischio di soffocare la profezia come qualsiasi altro carisma, trattenendo la nostra spiritualità dentro rigidi schemi, costruiti dalla eccessiva razionalità che cerca per ogni cosa una plausibile giustificazione, pensando così di vivere più sereni e più protetti da tutto ciò che conosciamo poco o addirittura non conosciamo. Abandoniamoci con fiducia fra le braccia del Padre lasciando circolare in noi liberamente il suo Amore, lasciando così agire lo Spirito che soffia dove vuole e come vuole e che sempre ci ricorda che siamo un popolo regale, sacerdotale, profetico in virtù di Gesù.

Rosalba



**ATTENZIONE: LA DATA DELLA
GIORNATA DELL'EFFUSIONE É
STATA SPOSTATA A
DOMENICA 14 MARZO!**

PECCATORE O SANTO?

Spesso affermiamo che siamo una comunità in cammino verso la santità e se siamo in cammino è chiaro che siamo in uno stato intermedio: non siamo più nel buio completo del peccato e non siamo ancora nella luce piena della santità. Il vantaggio di chi, come me, viene da un passato di semi-ateismo è il non avere risposte preconfezionate e trovarsi a porsi domande che sembrerebbero ovvie sul tipo: cosa determina l'essere peccatori? E l'essere santi? L'unica fonte di risposte per un Cristiano è la Scrittura, per fede Parola di Dio: Come precisato in Siracide 33,14 *“Di fronte al Male c'è il Bene e di fronte alla Morte la Vita: di fronte a chi rifiuta Dio, chi lo riconosce”* e questo è evidente nella simbologia della Bibbia che ci dice che Dio nel centro del giardino dell'Eden mise due alberi speciali: quello della Vita dal quale l'umanità (Adamo ed Eva) poteva cibarsi liberamente e quello da Lui proibito perché portatore di frutti mortali. Sono un simbolo che rappresenta la scelta davanti alla quale si trova la libertà dell'uomo: fidarsi dell'amore e delle parole di Dio, e questo lo porta a vivere nell'Eden in comunione con Lui che è Vita per sempre ed è Bene, oppure accogliere le proposte alternative del serpente che gli insinua dubbi sulla verità di tali parole e questo lo porta a una non-fede, non-fiducia, dunque perdita della comunione con Lui. Questa è una scelta che concerne l'uomo di tutti i tempi poiché un simbolo nella Bibbia ha significato al di là di ogni limite di spazio-tempo.

Riflettendo su tutto questo sono inciampata in questi passi di Luca 6,32-34: *“Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a*

coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto”. Ciò che Gesù afferma in questi passi è sconvolgente: se anche i peccatori lo fanno, vuol dire che **l'amare, il fare del bene e l'aiutare chi è in difficoltà economica non esclude l'essere peccatori** se si limita a coloro che ci amano.

Esaminando i passi in cui Gesù parla di peccatori si rileva che essi sono: **a)** Malati che hanno bisogno del medico “perché si convertano” (Lc.5,31-32) e per convertirli Gesù li ha frequentati per parlare loro dell'amore del Padre e per dimostrare con le opere il Suo amore perché “potessero andare lodando Dio”. **b)** Pecora perduta, moneta persa che ha un valore e che va cercata e il cui ritrovamento, cioè conversione, dà grande gioia in cielo, per cui non solo al Padre ma a tutta la comunione dei santi, angeli compresi (Lc.15,4-10). **c)** Figlio che ha lasciato la casa del Padre per andare in un paese lontano e che ha stoltamente dissipato il patrimonio che Lui gli ha dato, un figlio definito morto e che torna in vita quando ritorna dal Padre (Lc.15,21-24). **d)** È malato, pecora perduta, moneta persa, figlio morto, per il quale Cristo ha donato la Sua Vita, il Suo Spirito che è Spirito di Verità che viene dal Padre, il Consolatore (Gv.15,26-27), perché possa guarire, possa essere riportato all'ovile, possa ritrovare valore, possa riprendere Vita ritornando alla casa del Padre (Rm.5,6-11).

Gesù, in Gv.8,35 precisa cosa significa lasciare la casa del Padre dicendo che chiunque commette il peccato è schiavo del peccato ed



IL TELEFONO, LA TUA ...

Quante volte hai sentito la necessità di parlare con qualcuno e non l'hai trovato? Preferibilmente dalle 21.00 alle 23.00, ai numeri:

339-3929439 - Oleggio (tranne martedì)

338-6610669 - Gallarate (tranne giovedì)

troverai una voce amica a tua disposizione, per ascoltarti e per pregare con te.

uno schiavo non resta sempre nella casa perché cambia padrone mentre il figlio vi resta sempre. Ci comunica anche come possiamo essere di nuovo liberi e dunque restare nella casa in quanto figli: *“Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”* (Gv.8,31-32). L’uso dei verbi “commettere peccato” e “rimanere fedeli” implica l’intervento della volontà dell’uomo che scelga di aderire o non credere a quanto detto da Dio tramite Gesù, il Verbo. In un processo inverso a quello seguito da Adamo ed Eva che non hanno creduto, il rimanere fedeli ci riporta in comunione con Lui attirando Spirito Santo che è il patrimonio perduto, quello stesso patrimonio che ci è stato restituito col battesimo nel quale Dio “scende” nell’uomo per farlo risalire alla dimensione di Dio, patrimonio al quale si può accedere se si rimane in sintonia con Lui attraverso la fede *“Se non credete che Io Sono morirete nei vostri peccati”* e **Lui è perché il Padre è con lui, non l’ha lasciato solo perché fa sempre le cose che gli sono gradite** (Gv.8,24.29); questo vuol dire che il Padre poteva lasciarlo solo e dove non c’è il Padre non c’è il Suo Spirito e dove non c’è lo Spirito che è Santo non c’è santità ma c’è peccato, e questo vale anche per noi. Il fatto è che ogni uomo nasce predisposto per “viaggiare” nella dimensione spirituale ma in più un battezzato ha in dono una “icona” che gli permette di collegarsi direttamente col sito Gesù e accedere ai dati di cui è portatore accogliendo così lo Spirito Santo che il Padre ha effuso su ogni uomo. Ma se uno non “clicca” sull’icona perché non ci crede, il patrimonio è lì ma rimane inutilizzato. E anche se uno entra nel sito e lo Spirito lo porta a viaggiare fra sogni, angeli, stelle e comunione dei santi, seguendo i percorsi della Parola di Dio e dunque della

sapienza divina, ma non scarica mano a mano i dati nella sua vita, i suoi files restano vuoti o semi-vuoti di Spirito Santo e non può completare il percorso che porta alla santità, cioè alla pienezza di Spirito Santo, percorso che richiede anche tutta una vita.

Il peccatore è dunque colui che non ha fede, cioè non crede in ciò che Dio ha detto e dunque non lo mette in pratica, in quanto questo gli impedisce di essere in sintonia, in piena comunione con Lui che è Santo.

Secondo la legge ebraica questa relazione è determinata dall’osservanza di regole, la cui trasgressione causa un rifiuto da parte di Dio; per Gesù è una relazione che non dipende dall’osservanza di regole ma da un rapporto di amore e di fiducia padre-figlio, rapporto che può essere rifiutato solo dal figlio che sceglie di lasciare “la Sua casa”; questo è un concetto così rivoluzionario che è stato accolto più facilmente da coloro che allora erano definiti peccatori, i lontani da Dio (pastori, maghi, prostitute, pubblicani, ecc., i rifiutati dal tempio identificato come dimora di Dio), in quanto non condizionati da schemi mentali/religiosi che potessero bloccare una relazione d’amore e di fiducia con Lui.

Poiché non si può scegliere ciò che non si conosce, Gesù ha chiamato e chiama discepoli perché siano sale della terra, lievito che fa fermentare, luce che splende nelle tenebre, perché siano suoi ambasciatori per riconciliare l’umanità con Dio, benedicendolo, cioè dicendo bene di Lui, parlando di lui come Padre misericordioso, un Padre che ha mandato fra di noi il Figlio, nuovo albero della Vita, Parola che ricrea, per resuscitare, ridonare Vita a chi è morto perdendo la comunione con Dio. Un Figlio che ha vissuto in mezzo ai peccatori *“perché si convertano”* e che ora manda altri

*Salvo impedimenti o altri impegni, padre Giuseppe Galliano è disponibile per confessioni e direzione spirituale tutti i martedì, dalle 9.00 alle 12.00, in chiesa parrocchiale. Per conferma è possibile telefonare al numero **339-3929439**.*

*Si raccomanda di **NON telefonare in parrocchia**.*

Lettere e testimonianze possono essere inviate a questo indirizzo:

padre Giuseppe Galliano msc – piazza Bertotti, 1 – 28047 Oleggio (NO)

perché li portino a Lui, il solo Salvatore, comunicando loro: **a)il Suo amore** che non fa parte della natura umana ma è divino poiché è quello del Padre che è buono anche verso gli ingrati e i cattivi (Lc.6,35). **b)La Sua benedizione**, divenendo canali di grazia per tutto il creato aprendo i cieli, la dimensione dello Spirito, lodando, beneducendo e ringraziando Dio. **c)Il Suo Spirito, La Sua forza spirituale**, attraverso la Sua Parola e pregando per coloro che sono sordi e muti, cioè incapaci di relazionarsi col Padre, poiché *“questo genere di demoni non può uscire con nessun altro mezzo se non con la preghiera”*. Spinti dall’amore, dalla compassione, dare loro voce intercedendo per loro perché Lui possa liberarli, prenderli per mano e farli alzare (Mc.9,14-29).

Affinché possano riprendere possesso del patrimonio che è stato perso: lo Spirito Santo ; il solo che può ridare vita a chi è spiritualmente morto *“il nato dalla carne è carne, il nato dallo Spirito è spirito”*; il solo che può ricondurre alla casa del Padre, nella dimensione dello Spirito, nei cieli: *“voi siete di quaggiù, io sono di lassù, voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo”*(Gv.8,23); il solo che può portare una persona a gridare *“Abbà, Padre”* col cuore, cioè con amore e non solo con le labbra.

Affinché i peccatori possano essere guariti dall’unico Agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo: Gesù afferma che esistono gli uomini buoni che fanno il bene e gli uomini cattivi che fanno il male perché hanno il cuore contaminato dal male, cioè sono spiritualmente malati (Lc. 6,45). Ci elenca anche i sintomi dei virus che rendono impuro l’uomo: intenzioni cattive, prostituzioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, lussuria, avarizia, calunnia, superbia, stoltezza (Mc.7,21-23), ed impuro vuol dire non adatto a relazionarsi con Dio ma non perché Lui si arrabbia e ci rifiuta ma

perché sono elementi che desintonizzano le nostre antenne spirituali e ci distolgono dall’immagine di Gesù e dal progetto del Padre. Nel programma della creazione Dio *“vide che tutto era molto buono”* ma questo prima che qualcuno (la Scrittura dice angeli ribelli: Mt.25,41/Ef.6,12/Ap.12,7-9) scegliesse l’albero sbagliato e simbolicamente vi rimanesse avvinghiato emettendo virus che hanno alterato il programma e che interferiscono con la rice-trasmissione di dati. Il Padre, attraverso Cristo, ci ha fornito l’antivirus: il Suo Spirito, lo Spirito di Verità, l’unico che con la sua presenza può riprogrammare il cuore dell’uomo rimettendolo in sintonia col Padre liberandolo dagli idoli (elementi amplificati dai virus) e portandolo alla santità e dunque alla libertà poiché dove c’è Spirito Santo non ci possono essere virus che rendono schiavi impedendo di essere figli togliendo fiducia e amore verso il Padre e impedendo di mettere in pratica la ricetta di Gesù per diventare santi: *“Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano... e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell’Altissimo.* (Lc.6, 27-38) Diventare santi, separati dal male, porta a gustare il premio che è grande: vivere nella gioia, nella pace, nell’amore e con gli altri frutti della presenza dello Spirito, cioè vivere il Regno di Dio, la Vita, malgrado le vicissitudini della nostra vita.

Concludo questa riflessione con il testo di un sms appena ricevuto da un’amica che, dopo una vita felicemente goduta secondo la mentalità del mondo, due anni fa attraverso questa comunità ha fatto esperienza di Dio: **L’amore di Dio ha una potenza, forza, intensità e pienezza che non esiste scelta in Lui che può far rimpiangere ciò che hai lasciato! Grazie Padre, aiuta a capire chi non sa”**; a 40 anni, nel pieno della vita, ha conosciuto la Vita.

Marisa



La sacrestia è a disposizione delle mamme che hanno un bimbo piccolo e che hanno necessità di avere un luogo tranquillo durante la Messa. Se lo desiderano vi si può seguire l’intera celebrazione.



Testimonianze

Gesù gli disse: «Và nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare dappertutto ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati. (Mc 5,19-20)

Ho conosciuto il Signore nel Rinnovamento nello Spirito nel lontano 1977 poi, per alterne vicende, me ne sono allontanato.

Tre anni fa ho risentito la Sua presenza sempre più forte e ho iniziato il cammino nella comunità di Oleggio, frequentando prima le messe di intercessione, poi l'incontro di preghiera del martedì. Ero felice!

La sera del 18 dicembre 2002 ho ricevuto la notizia che mio figlio Alessandro di 18 anni era morto in un incidente stradale. In un attimo mi è crollato il mondo addosso. Ho creduto di morire anch'io per il dolore. Sono seguiti giorni di disperazione e di perché senza risposta.

Mi ero iscritto con mia moglie al seminario per l'effusione dello Spirito e abbiamo deciso di frequentarlo lo stesso anche se ormai credevamo che nulla potesse aiutarci a uscire dal tunnel buio del dolore per la perdita del figlio. Invece...non è stato così! Come per miracolo, dentro i nostri cuori sono cominciate a germogliare una speranza nuova e una gioia mai conosciuta prima. Abbiamo capito che i figli non sono nostri ma che hanno un cammino da compiere e abbiamo sentito che Gesù è il Dio della Vita e Alessandro, nostro figlio, non è morto ma è con Gesù in una vita nuova, la vita per sempre nella casa di Dio Padre ed è felice! Un giorno lo rincontreremo e potremo riabbracciarlo, perché la morte uccide il corpo ma non l'amore e l'anima.

Sono cambiato molto: amo di più mia moglie, l'altro mio figlio, i parenti e le persone che mi circondano. Questa disgrazia poteva allontanarmi dalla fede invece mi ha unito più strettamente a Gesù: quando sto con Lui sento la presenza di tutto il Paradiso. Per questo non manco mai né all'incontro di preghiera, né alla Messa.

Ringrazio Gesù e questo gruppo di preghiera che mi ha accolto. Alleluia!

Vincenzo Pitarresi



Partecipo da alcuni anni alle sante messe di intercessione per i sofferenti. Voglio rendere testimonianza della mia guarigione avvenuta durante la santa Messa celebrata a Oleggio nel mese di giugno 2003.

Ho seri problemi agli occhi; alcuni giorni prima della Messa mi ero punta con un ramo l'occhio sinistro e ciò mi aveva causato forti dolori. Quella domenica litigai con mia figlia che non voleva portarmi alla Messa perché il mio occhio era molto arrossato e, a causa del dolore, facevo fatica ad aprirlo. Riuscii a spuntarla e presi parte alla celebrazione durante la quale fu pronunciata una parola di conoscenza in cui si diceva che Gesù stava liberando da un forte dolore, causato dalla presenza di un pungiglione, l'occhio sinistro di una donna. Al termine della Messa dissi a mia figlia che il dolore all'occhio era scomparso! Ringrazio Gesù per tutto quello che continua a fare nella mia vita e confermo che è meraviglioso anche nelle piccole cose! Grazie Gesù!

Luigia

Ho cominciato a fumare molto giovane, un po' per curiosità, un po' per sentirmi grande. Con il tempo, quello che era un piacere è diventato una schiavitù. Ho pensato diverse volte di smettere di fumare ma non ci sono mai riuscito. Nel mese di dicembre, durante la Messa di intercessione ad Oleggio, una parola di conoscenza invitava una persona a smettere di fumare perché ormai quella del fumo era diventata una schiavitù che lo umiliava. Ho sentito che quella parola era per me e, da quel momento, non ho più preso in mano una sigaretta. Ringrazio Gesù per avermi liberato da questo vizio. Alleluia !



Da circa un anno ero a casa dal lavoro. Malgrado avessi presentato il mio curriculum a diverse aziende, non avevo ricevuto alcuna chiamata: potete immaginare la mia disperazione, non soltanto per il lato economico, ma anche per quello esistenziale. Mi sentivo un fallito: credo che il lavoro sia importante per la realizzazione di un uomo! Ho presentato un'intenzione alla Messa di intercessione di Oleggio e dopo un po' di tempo è arrivato il lavoro. Non guadagno tantissimo, ma è un lavoro che mi piace e ho un buon rapporto con i colleghi. Ho sistemato un altro tassello del mosaico che costituisce la mia vita. Ringrazio con gioia il Signore per aver ascoltato il mio grido !



Da oltre due mesi soffrivo per una dolorosa infiammazione persistente ad un piede, dovuta a una spina che vi si era conficcata. Il mio medico mi prescrisse una cura di antibiotici che non ebbe alcun esito. Venne praticata anche un'incisione per estrarre la spina, ma anche questo tentativo fallì. Il dolore che provavo era sempre più intenso, tanto che cominciavo a preoccuparmi. Convinto da un amico, partecipai per la prima volta alla Messa di intercessione celebrata a Novara. Quella sera accadde qualcosa: già tornando a casa mi accorsi che il mio piede non mi faceva più male! Restai meravigliato, ma volli attendere ancora un po' di tempo per constatare se il mio piede fosse guarito davvero. Ora posso dire con sicurezza che da allora non provo più alcun dolore! Per questo lodo, benedico e ringrazio il Signore!



Da più di un anno frequento con gioia le sante messe di evangelizzazione con intercessione per i malati a Oleggio . Durante la santa Messa dell'ottobre del 2003 avvertivo un dolore, che già era presente da alcune settimane, forte e martellante, alla clavicola sinistra. Durante la celebrazione una parola di conoscenza annunciava che il Signore stava guarendo alcune persone che sentivano dolori agli arti e alle articolazioni. Ricordo che, tornata a casa, avvertivo ancora un po' di dolore che però, dal giorno seguente, è gradualmente diminuito, fino a scomparire del tutto. Gesù ti lodo e ti ringrazio per questa guarigione e per tutte le cose belle che hai operato nella mia vita!

Maria Teresa

*Vuoi ricevere i nostri avvisi per posta elettronica?
Hai bisogno di informazioni? Scrivici!*

Info@nostrasignoradelsacrocuore.it

~ IL NOSTRO CALENDARIO ~

EUCARISTIE DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

OLEGGIO PARROCCHIA S.S. PIETRO E PAOLO Piazza Bertotti	NOVARA CHIESA DI S. ANTONIO Corso Risorgimento, 98
Domenica 29 Febbraio 2004	Venerdì 5 Marzo 2004
Domenica 21 Marzo 2004	Venerdì 2 Aprile 2004
Domenica 18 Aprile 2004	Venerdì 7 Maggio 2004
Domenica 30 Maggio 2004	Venerdì 4 Giugno 2004
Domenica 20 Giugno 2004	← ATTENZIONE: NUOVA DATA
<i>Ore 13.45 recita del S. Rosario Ore 14.15 celebrazione Eucaristia</i>	<i>Ore 20.00 recita del S. Rosario Ore 20.30 celebrazione Eucaristia</i>

Attenzione: per le celebrazioni nella chiesa di Oleggio è necessario allestire alcune centinaia di sedie supplementari, per consentire al personale di servizio di svolgere un buon lavoro la chiesa sarà chiusa fino alle 13,15.

Hai bisogno di informazioni?
Telefona ai numeri riportati all'interno
NON telefonare in parrocchia

INCONTRI DI PREGHIERA

TURBIGO	<i>Fam. Tettamanti - Via Arbusta, 24</i>	Lunedì ore 21.00
OLEGGIO	<i>Chiesa parrocchiale SS.Pietro e Paolo (*)</i>	Martedì ore 21.00
NOVARA	<i>Chiesa di Sant'Antonio – C.so Risorgimento</i>	Mercoledì ore 21.00
MARANO TIC.	<i>Parrocchia San Giovanni Battista</i>	Giovedì ore 15.45
VERBANIA	<i>Casa S. Luisa - Suore Vincenziane - Pallanza</i>	Giovedì ore 20.45
GALLARATE	<i>Chiesa di S. Francesco – P.za Risorgimento</i>	Giovedì ore 21.00
NOVARA	<i>Parrocchia di San Rocco – Via Gibellini</i>	Giovedì ore 21.00
VILLATA	<i>Oratorio San Giovanni Bosco</i>	Giovedì ore 21.00
BARENGO	<i>Chiesa della Madonna della neve</i>	Sabato ore 14.30

() oppure: Auditorium Casa della gioventù*